



## **La riforma che verrà.....**

Alla ripresa dei lavori, nella riunione del 29.8 il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto “Sblocca Italia” e varato una ennesima ipotesi di riforma della giustizia civile.

In attesa della pubblicazione sulla G.U. del testo definitivo val la pena soffermarsi brevemente sulle principali novità processuali. Secondo il premier Renzi, l’intenzione del Governo è di pervenire “nel periodo di mille giorni” all’obiettivo di avere una sentenza di primo grado nelle cause civili e di dimezzare l’arretrato che ammonta a 5,2 milioni di pendenze.

Anche se si può essere d’accordo con tale prospettiva, crediamo che l’obiettivo sia difficilmente raggiungibile alla luce anche delle prime misure varate.

Senza voler entrare nello specifico, va chiarito che la riforma punta sostanzialmente sulla collaborazione degli avvocati, chiamati a fornire la loro attività in sostituzione del Giudice naturale previsto costituzionalmente. Ossia, invece di preoccuparsi di infoltire i ruoli della magistratura vacanti, di snellire le procedure esistenti (e questo sarebbe un obiettivo facile da realizzare immediatamente), il Governo decisamente è per una riforma in senso privatistico della giustizia ponendo a carico degli avvocati una serie di responsabilità per sollevare i Magistrati dalle loro specifiche competenze. Ne avevamo già avuto un assaggio con la recente riforma in materia di appello. Proseguendo su questa strada, per risolvere l’ingolfamento delle cause nel settore civile, il Governo cerca di mettere fuori la maggior parte del contenzioso dagli uffici giudiziari.

Agli avvocati infatti si chiede di fare gli arbitri sia nelle cause civili in primo grado che in quelle d’appello, quando vi sia l’accordo di entrambe le parti.

Ipotesi questa dell’accordo decisamente difficilmente realizzabile, senza tener conto del consistente aumento delle spese di giustizia, con buona grazia del libero accesso del cittadino alla giustizia.

Ancora, per le cause nuove il Governo punta, oltre che sulla mediazione obbligatoria d. lgs. n. 28/2010, sulla negoziazione assistita degli avvocati per il raggiungimento di un accordo prima che la lite venga portata davanti al Giudice, stimando di avere così 60.000 cause in meno all’anno.

Secondo le intenzioni del Governo, l'avvocato della parte che intende promuovere un giudizio, quando è obbligatorio, dovrà invitare l'altra parte a stipulare una convenzione di negoziazione assistita per cooperare, e risolvere in via amichevole le controversie tramite l'assistenza dei propri avvocati. E' previsto che la negoziazione assistita vada applicata anche alle controversie del lavoro.

Ovviamente, se il tentativo non riesce, si ritorna dinanzi al Giudice ordinario.

Anche qui basta immaginare come lieviteranno sia le spese per una procedura preventiva – che fino ad oggi non è prevista – come i tempi del giudizio perché – in caso di fallimento della trattativa – la causa andrà proposta innanzi al Giudice ordinario che risponderà alla domanda di giustizia del cittadino con notevole ritardo.

Per le separazioni ed i divorzi consensuali, è prevista – in assenza di figli – che la competenza passi dal Tribunale agli avvocati ovvero all'Ufficio di Stato civile. Lodevole iniziativa ma non vediamo perché il Governo evita di mettere mano ad un provvedimento di riduzione dei tempi necessari per domandare il divorzio una volta ottenuta la separazione.

A dire il vero, non si comprende perché non si elimini proprio l'istituto della separazione giudiziale, visto che solo raramente i coniugi sono ritornati a vivere assieme dopo la separazione. Si potrebbe seguire l'esempio di altri Stati dell'UE che prevedono che – dal momento della richiesta di divorzio – i coniugi abbiano un termine abbastanza lungo (sei mesi generalmente) per riflettere sulla loro decisione, terminato il quale, sono liberi di decidere se rinunciare alla domanda o insistere per il divorzio. In tal modo i tempi del processo sarebbero esattamente dimezzati.

Altra proposta del Governo è quella di modificare l'art. 92 cpc prevedendo che il Giudice non possa compensare in toto o in parte le spese del giudizio poste sempre a carico del soccombente oltre a prevedere l'aumento del saggio di interesse in maniera tale che chi non paga volontariamente i propri debiti (compresa la PA) dovrà pagare di più.

Tale misura è già in vigore per i debiti di natura commerciale ma essa non ha portato ad alcuna diminuzione sostanziale delle controversie.

Tra le altre proposte, va ricordata la possibilità per gli avvocati di sentire i testimoni fuori dal processo e depositare al Giudice il documento contenente le loro dichiarazioni: misura già presente nel sistema processuale italiano ma scarsamente seguita anche perché la prova testimoniale, come ci insegnano i maestri del diritto, è la parte centrale del processo ed è davvero strabiliante che se ne voglia lasciare la gestione agli avvocati. L'importanza della prova orale spesso è fondamentale per il Giudice il quale –se si legge le carte –può acquisire dai testi informazioni preziose per la decisione. Sottrarre la prova orale al Giudice naturale,

significa aumentare la litigiosità tra le parti (e i loro avvocati) e offrire al Giudice una versione, anche in buona fede, “corretta” delle dichiarazioni del teste.

Purtroppo, quando i testi vengono sentiti dagli avvocati dei litiganti, come spesso avviene anche oggi nelle aule giudiziarie, si finisce per rendere ancora più difficile la decisione del Magistrato.

Infine, è previsto nello schema presentato dal CdM, che il Giudice possa optare per una semplificazione del procedimento, quando la causa è di facile soluzione. Anche qui c'è una errata conoscenza della prassi giudiziaria: il Giudice, anche se è stato istituito l'art. 702 bis cpc (giudizio abbreviato) ha di fatto osteggiato un ricorso a questo procedimento.

Per quanto riguarda l'abbattimento dell'arretrato, il Governo ha previsto che le cause in corso possano trasmigrare, con l'accordo tra le parti, ad un arbitro.

Giustamente, si è sollevato il problema della terzietà dell'arbitro e quello dell'ulteriore onorario dell'arbitro (peraltro, si parla di un collegio arbitrale) che porterebbe ad un ulteriore sensibile aumento delle spese di giustizia.

In conclusione, riteniamo che la manovra del Governo sia errata per due motivi fondamentali.

Il primo è che non si può risolvere il problema del carico della giustizia civile rimettendo tutto nelle mani del privato perché oltre a violare un precetto costituzione (libero accesso alla giustizia) porterebbe ad un notevole aumento delle spese del processo per cui a farne le spese saranno soprattutto le fasce meno abbienti. Il secondo è che questa prospettiva finisce per delegittimare la funzione giurisdizionale per cui davvero potrebbe aprirsi una crisi istituzionale venendo meno la figura istituzione del Giudice naturale.

Al Governo vorremmo chiedere sommessamente di destinare più risorse al settore giustizia, di eliminare quei pregiudizi che fanno parte del retaggio del passato, aumentando la produttività dei Giudici, utilizzando l'informatica per snellire il lavoro e non per aumentare il carico di lavoro degli avvocati e degli uffici, provvedendo alla semplificazione dei riti civili e rendere effettivo il diritto dei cittadini ad ottenere il pagamento del proprio credito, partendo proprio dal pagamento da parte dello Stato dei debiti accumulati in questi anni nei confronti di decine di migliaia di cittadini.

Se uno Stato, come il nostro, è il primo a non pagare i propri debiti, come può convincere il privato ad onorare i propri? Sig. Renzi, si faccia un esame di coscienza nella qualità di rappresentante dello Stato e noi avvocati saremo i primi a collaborare allo sforzo collettivo di rendere più efficiente la nostra struttura giudiziaria.

In questi giorni anche la Magistratura ha fatto sentire la propria voce criticando le scelte del Governo, soprattutto quella di limitare il periodo feriale. Il Giudice Davigo in un suo

intervento al Consiglio di Cernobbio ha affermato che “*nella bozza di riforma della giustizia non c’è nulla di concreto per abbreviare i processi*” ricordando come in Italia ci sono 9 milioni di processi civili con il coinvolgimento di almeno 18 milioni di cittadini, più che in Gran Bretagna, Francia e Spagna messi insieme. Ogni anno vi sono 3 milioni di nuove cause mentre in Gran Bretagna esse sono 300.000. Accusando, però agli avvocati di essere troppi per cui avrebbero tutto l’interesse a far prolungare le cause.

Anche il segretario dell’ANM – intervenuto nel dibattito – ha parlato di “*riforma punitiva*” ponendo ancora una volta il veto ad una riduzione del periodo feriale. Ora, se è vero che molti magistrati fanno diligentemente la loro parte nel settore penale specialmente non dimentichiamo che nel settore civile – di fronte ad uno scandaloso arretrato e ad un ingiustificato ritardo nel deposito delle sentenze – questa posizione ci sembra davvero corporativa ed in contraddizione con la necessità di recuperare i tempi morti del processo.

Per riassumere, non siamo noi a voler diminuire il ruolo e la funzione costituzionale del giudice terzo; anzi, la nostra posizione è quella di riaffidare al giudice il timone della giustizia, riaffermando il loro ruolo specifico che è quello di risolvere le controversie giudiziarie in tempi rapidi.

Al contrario, non ci piace la figura ibrida che sta cercando di istituzionalizzare il governo dell’avvocato-giudice, dell’avvocato-mediatore che è allo stesso tempo difensore di parte e arbitro. Non si possono confondere le due figure, del giudice terzo che decide sulla controversia e dell’avvocato che deve continuare a difendere gli interessi privati del cittadino. Non dimentichiamo che spesso la lite giudiziaria è espressione di diversi e contrastanti interessi di classe: pensiamo al processo del lavoro o alle controversie tra consumatori e produttori. Basta che ognuno svolga con rigore la propria funzione: la riforma non può portare ad una confusione di ruoli che verrebbe a distruggere qualsiasi certezza del diritto e la rigorosa applicazione della legge.

Contro questi tentativi credo che bisognerà lottare per rivendicare ancora una volta il nostro ruolo istituzionale ed assicurare ai cittadini un giusto ed equo processo.

**Settembre 2014**

**(Avv. E. Oropallo)**